

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

Resoconto stenografico in corso di seduta dell'Aula Seduta n. 724 del 22 dicembre 2005

Seguito della discussione del progetto di legge: Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; d'iniziativa del Governo; Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; d'iniziativa del Governo; Grandi ed altri: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2436 -4543-4551-4586-4622-4639-4705-4746-4747-4785-4971-5179-ter-5294-B) e dell'abbinata proposta di legge Perrotta (A.C. 6103)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato, d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; d'iniziativa del Governo; Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; d'iniziativa del Governo; Grandi ed altri: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Perrotta. Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 19.100, interamente sostitutivo dell'articolo 19, sull'approvazione, senza subemendamenti, dell'emendamento 30.100, nonché sull'approvazione dell'articolo 30, come modificato in seguito all'eventuale approvazione dell'emendamento 30.100 (*per gli articoli 19 e 30 e le relative proposte emendative vedi l'allegato A della seduta del 21 dicembre 2005 - A.C. 2436-B sezioni 1 e 2*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 2436-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 19.100 del Governo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinelli. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, la Democrazia cristiana voterà convintamente tre «sì» sulle questioni di fiducia poste dal Governo sul disegno di legge per la tutela del risparmio. Si tratta di una legge tanto attesa dai risparmiatori, che in questi ultimi periodi si sono visti dissanguare i loro risparmi per effetto della mancanza di controlli. È una legge che condividiamo sotto il profilo del mandato a termine del Governatore, mentre esprimiamo un parere negativo sull'organo di controllo. La Banca d'Italia, oggi, con i suoi 13 componenti nel consiglio superiore, nomina il direttorio. A nostro avviso, il Parlamento dovrebbe nominare i membri del consiglio superiore, come avviene attualmente per il Consiglio superiore della magistratura, al fine di dare garanzia all'istituzione. Inoltre, il Governo non si è attivato a nominare un suo componente nel consiglio dei revisori dei conti delle società quotate in borsa e delle banche al fine di controllare tutti gli atti e di dare garanzia ai risparmiatori. Pur con questi aspetti negativi, la Democrazia cristiana conferma il suo voto di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi voteranno contro la fiducia, utilizzata dal Governo, ancora una volta, per imbavagliare il Parlamento, soprattutto, perdendo così la possibilità di fare una buona legge sul risparmio, a tutela dei risparmiatori e della trasparenza del sistema bancario.

Da una parte, come tutte le cronache di questi giorni ci ricordano, scoppia una vera e propria tangentopoli finanziaria, che non può e non deve essere sottovalutata e che attraversa parte consistente del nostro sistema politico. Dall'altra, in Parlamento, con la questione di fiducia, il Governo riduce la portata e l'impatto del reato di falso in bilancio, unico strumento penale per colpire chi falsifica i bilanci, truffando migliaia di famiglie che in buona fede investivano i loro risparmi nel nostro sistema creditizio. Il Governo ha atteso mesi prima di assumere una posizione chiara per mandare via il Governatore, l'ormai - per fortuna - ex Governatore della Banca d'Italia, Fazio; ha atteso mesi, ritardando in Parlamento l'approvazione di una buona legge sul risparmio. Oggi, pressato dai fatti di cronaca e dalla giusta indignazione dell'opinione pubblica, si arriva tardivamente in Parlamento con un provvedimento sul risparmio, che non ha introdotto neanche quella minima norma di tutela per i consumatori rappresentata dall'introduzione nel nostro sistema e nel nostro ordinamento della possibilità di azioni collettive per tutelare i risparmiatori truffati dal sistema creditizio e dal sistema bancario. Le stesse modifiche introdotte per la nomina del Governatore della Banca d'Italia sono contraddittorie: si introduce un mandato di sei anni, rinnovabile per altri sei anni (proposta che il gruppo Misto-Verdi-l'Unione non condivide); si introduce un meccanismo di controlli reciproci tra il nuovo potere concesso dalla legge all'*antitrust* e quello della Banca d'Italia, che non porterà né alla definizione rigorosa dei ruoli né alla possibilità di evitare, in futuro, che si ripetano gli scandali che, in questi giorni, stanno occupando le cronache giudiziarie e, purtroppo, anche quelle politiche. Il gruppo Misto-Verdi-l'Unione è fortemente indisponibile alla possibilità di qualsiasi accordo *bipartisan*, in questo Parlamento, sul provvedimento sul risparmio ed è la ragione per cui esprimo convintamente il nostro voto contrario alle tre questioni di fiducia richieste dal Governo e nel merito del provvedimento che riteniamo inadeguato ed inefficace. Siamo fortemente indisponibili a partecipare a qualsiasi indicazione comune sulla nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia. Non esistono né le condizioni politiche né quelle legislative, per come sono state definite e rapportate nella proposta presentata dal Governo sui nuovi poteri e sulle nuove modalità di indicazione del Governatore così come sui poteri di controllo. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, vi è bisogno di una grande stagione di trasparenza nel rapporto tra politica e finanza, di una grande stagione di trasparenza nel rapporto tra sistema bancario e cittadini. Un paese non può tollerare, quando si parla di libera concorrenza, di garanzie e di fiducia per chi investe il proprio risparmio nel sistema finanziario, che questa fiducia sia messa a rischio da comportamenti poco chiari e da iniziative che nulla hanno a che vedere con il libero e trasparente rapporto tra questo sistema bancario, i cittadini e l'opinione pubblica. È giunto il momento che la politica, le forze politiche facciano un passo indietro nel rapporto con la finanza. È giunto il momento di introdurre nel nostro paese una normativa vera a tutela dei risparmiatori e dei cittadini che investono i propri risparmi. È giunto il momento di introdurre norme severe per coloro che truffano i bilanci. Come si può - e concludo signor presidente -, mentre nel nostro paese scoppia la «tangentopoli finanziaria», eliminare in maniera vergognosa il reato del falso in bilancio e fare ciò attraverso la posizione della questione di fiducia e, quindi, la «messa in mora» del ruolo e dell'autonomia del Parlamento. Queste sono le ragioni per cui annuncio il nostro voto contrario alle questioni di fiducia chieste dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Popolari-UDEUR, Misto-La Rosa nel Pugno e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie onorevole Cento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Grazie signor Presidente, cari colleghi, tra poco saremo costretti per l'ennesima volta, per tre volte di fila a votare la questione di fiducia posta dal Governo Berlusconi per «blindare» la norma sul falso in bilancio. Tutto ciò è tutt'altro che encomiabile. Abbiamo perso ormai il conto delle volte in cui il Governo ha varato provvedimenti legislativi ponendo la questione di fiducia. Ormai è diventata un'abitudine costante ovvero l'eccezione è diventata la regola. Ma se ciò avviene, non è certamente per caso! Anche su tale provvedimento, come sull'ultima finanziaria, sulla legge elettorale, sulla *devolution* e su tante altre, il Governo ha paura e si deve tutelare dalla sua stessa maggioranza. Tuttavia, la posizione delle tre questioni di fiducia è, forse, la più grave tra quelle poste dal Governo Berlusconi per ragioni di contenuti. Con questi atti si priva e si sottrae il Parlamento al dibattito tra le forze politiche, imponendo soluzioni blindate che, certamente, non rispondono né alle attese né alle sollecitazioni provenienti dal mondo dei risparmiatori e degli stessi operatori economici, ai quali il provvedimento si dovrebbe rivolgere. Uso il condizionale, poiché, purtroppo, non è così! Sono passati più di due anni dal *crack* della Parmalat, della Cirio, dei *bond* argentini ed oggi siamo in una piena tangentopoli finanziaria, ma il provvedimento non risponde affatto ai requisiti che avrebbe dovuto avere; anzi, attenua la norma che avrebbe dovuto essere semmai rinsaldata. Mezzo mondo bancario è stato inquisito per avere truffato i risparmiatori, rifilando loro titoli fasulli, decotti e, ancora oggi, per la tutela dei cittadini e dei risparmiatori nel provvedimento vi è ben poco. Per più di due anni, le opposizioni nelle Commissioni competenti hanno spinto, perché si trovasse una soluzione realmente in grado di tutelare i risparmiatori e di ridisegnare una corretta disciplina dei mercati finanziari, ma, cari cittadini, ciò non è venuto meno per colpa nostra, ma quando il Governo ovvero il Presidente del Consiglio ha voluto rimettere mano al falso in bilancio e alle norme che attenuano, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto del mondo, le pene, per chi falsifica i bilanci! Sembra quasi una nemesi storica: questo Governo ha iniziato il suo cammino in quest'aula, varando una legge sul falso in bilancio *ad hoc*, depenalizzandolo, ed oggi chiudiamo questa legislatura o quasi con un altro provvedimento che attenua il falso in bilancio. Quale fiducia possono avere i lavoratori e i risparmiatori di questo paese che non meritano demagogia, ma hanno bisogno di attenzione, di certezze anche dalla Banca centrale del nostro paese che ha il dovere di vendere solo credibilità e fiducia? Tra deliri di onnipotenza, a scapito dei risparmiatori, e una questione morale, francamente sempre più dirompente, è il paese che ne paga lo scotto! Difatti, è deprimente constatare il basso livello di fiducia di cui godono gli italiani in Europa e, ormai, ci duole dirlo, tra i paesi della vecchia Unione europea il nostro paese è all'ultimo posto, dopo la Spagna, il Portogallo e la Grecia. Ma quale fiducia possono avere i nostri amici europei, quando siamo rappresentati da un Presidente del Consiglio che è stato condannato per falsa testimonianza, quando, con questo provvedimento, si limita l'autonomia della Banca d'Italia, quando è stato impossibile, in buona sostanza, arrivare ad una buona legge per il risparmio a tutela dei risparmiatori e di quei migliaia di cittadini che sono stati letteralmente truffati dalle banche, quando siamo di fronte ad una vera e propria tangentopoli finanziaria, a delle vere e proprie truffe finanziarie! Di fronte a tutto ciò si richiede esclusivamente più trasparenza, meno commistione, ma netta separazione tra affari e politica e che il nostro paese ritorni ad essere ed a brillare per trasparenza, affidabilità e fiducia! Bisogna ridare il giusto peso nelle mani dei governanti, con una separazione netta tra i poteri. Per tale motivo, noi comunisti italiani diciamo convintamente e fermamente tre volte «no» alle tre questioni di fiducia poste dal Governo sul provvedimento, che reca, in maniera poco appropriata, disposizioni per la tutela del risparmio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il Governo e la maggioranza si sono dimostrati inadeguati ad affrontare le emergenze che si sono susseguite nel tempo. Di fronte all'esplosione dei casi della Cirio e della Parmalat, che hanno messo in allarme i risparmiatori, non si sono adottate

con la rapidità necessaria le misure che occorre assumere e che da più parti erano state richieste. Ora la legge sul risparmio sta arrivando faticosamente al traguardo, trascinata dal ciclone delle inchieste giudiziarie, dalla crisi che ha investito i vertici della Banca d'Italia e dalla necessità, avvertita da tutti, di cambiare le regole per la nomina del Governatore. In queste condizioni si sarebbe dovuta sentire l'esigenza, su una legge di sistema che dovrebbe perdurare nel tempo, di realizzare una larghissima convergenza politica e parlamentare. Il Governo ha chiesto voti di fiducia che, per definizione, sono il modo più sbrigativo per chiudere la porta ai contributi dell'opposizione. Lo scopo è stato innanzitutto quello di blindare, su un tema come quello del falso in bilancio, un testo addirittura più arretrato e permissivo rispetto a quello approvato dal Senato. È davvero sorprendente come, di fronte a quanto accaduto, non si sia sentita l'esigenza di una maggiore severità sul falso in bilancio e si sia voluti andare contro corrente rispetto alle esperienze di altri paesi europei e di quella degli stessi Stati Uniti. Ciò rievoca inevitabilmente il conflitto di interessi, questione fondamentale per qualsiasi democrazia liberale, che riguarda il Presidente del Consiglio e il suo immenso impero mediatico, economico e finanziario. Il testo nel suo complesso contiene incongruenze, contraddizioni, sviste ed errori tecnici - segnalati dal Servizio studi della Camera - a cui si sarebbe potuto porre rimedio attraverso un efficace lavoro parlamentare. Attorno alla legge sul risparmio si è accesa l'attenzione soprattutto perché contiene nuove norme sulla Banca d'Italia. Siamo giunti infatti all'epilogo di una vicenda molto travagliata, che ha nuociuto alla credibilità del nostro paese. Noi deputati de La Rosa nel Pugno, insieme a tutta l'opposizione, avevamo chiesto da tempo alla Governatore Fazio di dimettersi, invocando a più riprese la sua sensibilità istituzionale. La sua perdurante presenza al vertice dell'Istituto ha contribuito a minare il prestigio che la Banca d'Italia comunque merita. Tuttavia, se le sue dimissioni tempestive non sarebbero state un'ammissione di colpa, non lo sono neppure le sue dimissioni tardive. Le garanzie valgono per qualsiasi cittadino o cittadina, chiunque sia. Noi siamo contro il giustizialismo, in quanto abbiamo un grande amore per la giustizia, quella che si svolge nelle aule giudiziarie nel rispetto scrupoloso delle regole e dell'autonomia della magistratura, che deve essere indipendente, al riparo dalle interferenze del potere esecutivo e lontana dai giochi della politica. Siamo per l'ammnistia, voluta con coraggio da Marco Pannella, per eliminare il grande ingorgo di milioni di processi pendenti da anni e per decongestionare le carceri ormai piene di poveri, di immigrati e di tossicodipendenti, ponendo su nuove basi una giustizia giusta e una migliore sicurezza per tutti i cittadini. Oggi vediamo di nuovo riemergere con preoccupazione la tentazione di svolgere i processi fuori dalle aule giudiziarie, di condannare senza che sia stata emessa una sentenza definitiva, di rimettere alla gogna questo o quello sulla base di indiscrezioni, di basse insinuazioni, di pettegolezzi e di falsi moralismi. Dobbiamo respingere con forte vigore morale questa nuova ondata che minaccia di travolgere regole e garanzie. Lo dobbiamo fare con il linguaggio responsabile che è proprio di un'alta istituzione quale il Parlamento della Repubblica. Cominciamo a farlo sulla Banca d'Italia. Con questa nuova legge spetterà al Governo indicare quale governatore una personalità di alto livello, tale da ricevere un vasto consenso e da poter restituire prestigio e credibilità alla Banca d'Italia. Volevamo che il mandato del Governatore fosse sì limitato nel tempo, ma non fosse rinnovabile. In tal modo si sarebbe meglio assicurata l'indipendenza di un'autorità che per definizione deve essere indipendente.

Questa legge sul risparmio, con il suo corollario sulla Banca d'Italia, non ci convince. Si poteva fare meglio, anzi molto meglio. Negheremo quindi la fiducia al Governo, come deputati della Rosa nel Pugno, insieme con gli altri deputati dell'opposizione. Vorrei però che tutti noi, in un momento difficile della Banca d'Italia, come Camera dei deputati dessimo un unanime riconoscimento ai tanti dirigenti, funzionari, impiegati e dipendenti che hanno fatto di questo istituto una risorsa che continua ad essere preziosa per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-La Rosa nel Pugno e Misto-Popolari-UDEUR - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro dibattito incrocia quella sequenza di eventi che ha portato alle dimissioni del Governatore della Banca d'Italia. Fazio ha compiuto il gesto necessario, e francamente ora non ha molto senso disquisire sulla tempistica con cui questo gesto è giunto. Auguriamo all'ex Governatore e agli italiani che le argomentazioni che si appresta ad adoperare servano davvero a chiarire la condotta da lui mantenuta alla guida della banca centrale italiana. Un'amara considerazione, tuttavia, sorge spontanea. Ancora una volta, non è stata la politica a promuovere un processo di chiarimento, ma il potere giudiziario. Questo crepuscolo di legislatura, con il cambio di regime elettorale, comincia a somigliare un po' troppo alla fine della prima Repubblica, con la politica che arretra e si rifugia nelle tane di un leaderismo sempre più autoreferenziale e con una pubblica opinione che assiste impotente. O forse è questa la nuova scena della politica, succube di *lobby* finanziarie che dettano le loro regole, ben soddisfatte di dover negoziare con pochi piuttosto che confrontarsi con l'intero Parlamento? Così è accaduto, in definitiva, con questa lunga e strascicata vicenda dell'ex Governatore di Bankitalia, che ha incrociato altre ed inquietanti vicende di avventurieri della finanza, sfiorando politica e partiti. È accaduto che, per la prima volta nella storia della Banca d'Italia, ha vacillato il modello disegnato dai padri della Patria per garantire l'autonomia dell'istituzione dalla politica. Il Governatore svolgeva il suo mandato a vita, un privilegio assoluto e, a leggerlo con le lenti dell'attualità politica, non compatibile con lo spirito pubblico corrente. Un privilegio, tuttavia, mai abusato da un'*elite* di reggitori - da Menichella, a Carli, a Ciampi - che seppe coniugare l'indipendenza del ruolo con la necessaria flessibilità nei rapporti con l'autorità politica di governo. Insomma, se nella cultura dell'amministrazione italiana è possibile rintracciare la figura di un servitore dello Stato, questa indubbiamente è stata incarnata dal governatore di Bankitalia, non a caso per ben due volte, con Einaudi e con Ciampi, chiamato al vertice della Repubblica.

PINO PISICCHIO. Un servitore dello Stato capace di coniugare rigore e diplomazia, sobrietà nei comportamenti ed autorevolezza sui mercati finanziari. Dopo lunghi giorni di sofferenza, pertanto, era giunto il momento del soprassalto di dignità da parte della politica, per la costruzione di una nuova stagione di regole e di garanzie per l'autorità monetaria della banca centrale, capace di dare risposte convincenti alle cancellerie e ai mercati finanziari di tutto il mondo. Il momento era questo, onorevoli colleghi della maggioranza: l'approvazione di una necessaria legge sul risparmio, che include anche norme di riforma di Bankitalia. Le nuove norme dovevano essere costruite di concerto, maggioranza ed opposizione insieme, come peraltro si era affermato nelle dichiarazioni di intenti di molti esponenti politici ed istituzionali. Le ultime ore ci hanno raccontato invece che i buoni propositi erano solo vaghi fosfeni natalizi, se è vero, come è vero, che la maggioranza ha deciso di varare la sua norma sul falso in bilancio ponendo addirittura una triplice fiducia sul provvedimento così intimamente connesso con le vicende della Banca d'Italia. È un errore, un grande errore che questa maggioranza sta commettendo, quello di fiaccare un rapporto di necessaria solidarietà politica attorno all'autorità indipendente della Banca d'Italia. È, ancora una volta, la dichiarazione di una scarsa sensibilità istituzionale sul terreno delle regole del gioco. Così come è avvenuto per la riforma costituzionale, così come è avvenuto per la legge elettorale, ecco che anche per la Banca d'Italia il Governo si esprime con la medesima logica privatistica, proprio quando la politica, tutta la politica, appare più debole e vulnerabile rispetto alle *lobby* finanziarie, più bisognosa di regole condivise e comportamenti improntati all'etica del servizio e non ai principi dell'autoreferenza.

Per queste ragioni il gruppo dell'UDEUR voterà contro le tre fiducie chieste dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, Misto-La Rosa nel Pugno e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, *Triste, solitario y final*, il titolo del famoso romanzo di Osvaldo Soriano, potrebbe essere una splendida metafora per il mesto addio di Antonio Fazio dall'incarico di Governatore della Banca d'Italia. Eppure, quanto è durato in questa carica, al di là e al di sopra delle dichiarazioni deboli, tardive, inefficaci ed inutili del Presidente del Consiglio? È evidente che, se ciò è accaduto, è perché questo signore aveva molti santi in paradiso. Emergono nella stampa quotidiana nomi e cognomi di sottosegretari, di esponenti politici di questa maggioranza e di questo Governo che per ragioni diverse, ma convergenti, hanno aiutato e sostenuto Antonio Fazio anche quando erano chiare le responsabilità sue personali e del suo modo di agire. È proprio vero, signor Presidente, il conflitto di interessi, gli atti di interesse privato in quelli che dovrebbero essere disinteressati atti di ufficio, sono fatti talmente consustanziali alla cultura politica di queste destre e di questo Governo da non limitarsi alle enormi responsabilità del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; essi sono ampiamente diffusi a livello di ministri, di sottosegretari e della pletera del mondo di sottogoverno. La magistratura farà il suo corso e non si tratta, onorevole Villetti, di essere garantisti né tanto meno colpevolisti; si tratta semplicemente di essere rispettosi del dettato costituzionale che prevede, secondo un fondamentale principio liberale, la divisione netta dei poteri. A noi parlamentari, uomini politici, semplici cittadini può casomai competere una valutazione, ed io la voglio fare senza infingimenti e senza ipocrisia. Noi siamo di fronte ad un passo in avanti per quanto riguarda il comportamento della magistratura. Tra l'operazione Mani pulite e quella Banche pulite vi è un avanzamento: se prima erano solamente i corrotti al centro delle indagini oggi, finalmente, lo sono i corruttori. Si sta, quindi, completando un'analisi, che per noi ha un grande interesse politico, su quello che effettivamente è il sistema capitalistico italiano e di quanto esso sia caduto in basso. E non vi è salvezza con questo Governo delle destre, come dimostrano gli emendamenti proposti dal Governo su cui esso ha avuto la temerarietà di porre un'ennesima triplice fiducia. Non occorre neppure che faccia uno sforzo analitico o di fantasia per giudicare i testi degli emendamenti presentati dal Governo. È sufficiente leggere perfino il quotidiano confindustriale *Il Sole 24 Ore* per trovare una puntuale critica che smonta gli emendamenti governativi su cui il Parlamento è chiamato a dare la fiducia. Prendiamo, ad esempio, la procedura di nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia. Noi pensiamo, e lo dico anche agli amici del centrosinistra, che bisognerebbe evitare di entrare nella partita del toto-Governatore; bisognerebbe prima discutere quali caratteristiche questo uomo deve avere. E queste caratteristiche non possono non essere derivate se non dalla drammatica situazione economica e sociale in cui versa il paese. Se assistiamo ad un declino industriale ed economico e ad un abbassamento del livello di competitività dell'Italia nel mondo, allora il nuovo Governatore della Banca d'Italia deve farsi carico, per ciò che riguarda le sue competenze e le sue funzioni, di una ripresa economica e sociale del paese. Chi governerà la Banca d'Italia non può quindi essere un alfiere delle fallimentari teorie liberiste e monetariste e non può essere neanche una banale vestale dei vincoli di Maastricht e di Amsterdam, ma deve essere una persona che sa accompagnare il rilancio dell'iniziativa pubblica nell'economia, unica ed indispensabile garanzia per una ripresa economica del paese che l'attuale classe dirigente da sola non è in grado di attuare in campo economico.

Siamo preoccupati perciò in ordine alla definizione della durata in carica del Governatore della Banca d'Italia. Siamo, in particolare, contrari alla possibilità di prevedere la reiterazione dell'incarico di Governatore. Saremmo più favorevoli, lo abbiamo sostenuto presentando degli appositi emendamenti che però non possono essere posti in votazione, anche ad una durata in carica più lunga - sette-otto anni - purché essa non collimi con quella di una legislatura, al fine di evitare un'evidente dipendenza politica dal quadro politico dominante. Prevedere un mandato di sei anni reiterabile significa, quasi certamente, perché in Italia tutto cambia tranne l'istituto della proroga, una durata in carica di dodici anni con una conseguente garanzia di un percorso lungo; allo stesso tempo significa anche sottoporre a ricatto l'uomo che assumerà questo pesante incarico. Si tratta, quindi, di una norma, a nostro avviso, assolutamente sbagliata. Ancora, perché mai continuare a

mantenere una duplice responsabilità tra Banca d'Italia e Antitrust in ordine alle competenze in materia di concorrenza e di trasparenza del mercato finanziario. È un grave errore! I controllori, a nostro avviso, non possono essere gli stessi dei controllati. Una separazione netta dei compiti e delle responsabilità s'impone e ciò fa parte, è un'anticipazione che si può dire, del programma con cui l'Unione si presenterà ai cittadini nella prossima campagna elettorale. Inoltre, che dire della questione della proprietà della Banca d'Italia? È bene ricordare che, dal 1936 ad oggi, la novità è - con la riforma del 1992 - la totale privatizzazione del sistema bancario italiano; quindi, non ha senso che un istituto di diritto pubblico permanga nelle mani di banche private. Questa è un'anomalia nel contesto europeo che non ha alcun senso e non si può scaricare sui Governi futuri la responsabilità di procedere ad una pubblicizzazione dell'istituto bancario centrale di cui - ripeto - con quei limiti e con quelle funzioni noi abbiamo assolutamente bisogno per un rilancio del paese. Queste sono le ragioni di merito che ci rendono contrari all'emendamento governativo sulla questione di Banca d'Italia. In sede di dichiarazione di voto sul provvedimento nel suo complesso ritornerò poi - per ragioni di tempo che ora me lo impediscono - sulla nostra contrarietà alla derubricazione delle norme sul falso in bilancio che, ancora una volta, questo Governo ha voluto inserire per impedire che responsabilità rilevanti, anche sul terreno penale, comportino delle giuste punizioni ad una classe dirigente economica e politica irresponsabile e insensibile agli interessi del paese.

Signor Presidente, che dire di un Governo che affida il successo delle prossime Olimpiadi di Torino...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. ...anziché ad un confronto - escludendo le botte - democratico con i valsusini, al Gratta e Vinci. Gratta e Vinci, metafora di quella che è stata una politica di questa classe dirigente; una politica, che per fortuna, gli italiani cambieranno definitivamente la prossima primavera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega Nord condivide ed approverà questa legge che reca disposizioni per la tutela del risparmio e della disciplina dei mercati finanziari. Questa è una buona legge sul risparmio, sui criteri di nomina del Governatore, sui poteri della vigilanza e su una maggiore collegialità nelle scelte della Banca d'Italia. Con l'approvazione di questa legge il Governatore non avrà più il mandato a vita e saranno ridimensionati i suoi poteri di vigilanza perché sarà collegato alle funzioni dell'Antitrust; il Presidente della Repubblica avrà un importante potere di nomina, assieme alle proposte del Governo, sui futuri governatori della Banca d'Italia e, quindi, sarà garante di uno dei poteri esclusivi che la Costituzione e la sua riforma attribuiscono allo Stato, vale a dire la tutela del risparmio e del credito dei cittadini. A tal riguardo nasce anche una commissione per la tutela del risparmio, composta da tre persone, chiamata a riferire al *premier* e ai Presidenti delle Camere; è importante, quindi, che la nomina del Governatore sia stata sottratta al consiglio Superiore, cioè alle banche vigilate dalla Banca d'Italia, ma nello stesso tempo proprietarie di Banca d'Italia perché questo era il più grande conflitto di interessi della Repubblica, al quale abbiamo rimediato allineandoci a quanto succede ad esempio, in Germania ed in Francia. In sostanza, la responsabilità politica diventa più trasparente, si riduce l'autoreferenzialità del Governatore e il Presidente della Repubblica, coinvolto attivamente sulla nomina, risponde in pieno alle garanzie che la Costituzione riserva ai cittadini. Riteniamo importante che, sugli atti che hanno rilevanza esterna, la competenza passi dal Governatore al Direttorio che, votando a maggioranza, attuerà scelte collegiali, con tutte le conseguenze positive

che ciò comporterà in futuro. Riteniamo che sia positivo anche il coinvolgimento dell'Autorità Garante della concorrenza che affiancherà i nuovi vertici della Banca d'Italia nel compito di vigilare sull'operato degli istituti di credito e sulla concorrenza nei mercati bancari e finanziari. Questi cambiamenti sono necessari alla luce di quanto è successo nel nostro paese in quest'ultimi anni che, pur vedendo alternati alla guida della banca figure illustri, hanno dimostrato come il controllo sulle attività bancarie e finanziarie, rivoltesi negativamente su milioni di cittadini, di fatto non esisteva. Non serve ricordare, perché le ferite sono ancora recenti e profonde, i fallimenti della Cirio e della Parmalat e la vicenda dei *bond* argentini, che hanno assunto dimensioni inimmaginabili e dalle conseguenze devastanti nelle economie di centinaia di migliaia di famiglie italiane. Responsabilità, queste, da imputare a tutto il sistema creditizio, che si è dimostrato colpevole e omertoso, quanto spregiudicato, nel compiere le operazioni che, inevitabilmente, hanno portato ai *crack* che abbiamo vissuto.

È vero che la politica è riuscita a fare anche di peggio. Ricordiamo tutti, ad esempio, i sessantamila miliardi di lire, dirottati in Irpinia 20 anni fa, dei quali ancora non si sa quale fine abbiano fatto. Capitali che, se investiti opportunamente, avrebbero consentito al paese un rilancio economico senza precedenti; così non è stato. Se agli errori della politica c'è un rimedio, che i cittadini possono esercitare in cabina elettorale, per gli errori e le omissioni di Bankitalia su Cirio, Parmalat e *bond* argentini, prima di questa importante riforma, non c'erano elementi. Quindi, il passaggio è stato doveroso. Ci ricordiamo anche le responsabilità traumatiche di questo istituto nei mancati controlli sui fatti che accadevano, ad esempio, alla Banca di Roma, al Banco di Napoli ed a Sicilcassa: decine di migliaia di miliardi di lire sparivano nel nulla senza che si costruisse alcunché di buono nel paese, semplicemente arricchendo, senza misura, pochi, fortunati ladri. Il solo Banco di Sicilia aveva 6 mila miliardi di lire di passività e di questi ben 2 mila furono persi concedendo fidi da 200 miliardi di lire ciascuno a dieci conti correnti intestati a nomi di fiori quali rosa, margherita, tulipano o viola. Noi continuiamo a chiederci come sia potuto accadere. Ricordo i 9 mila miliardi di debiti della Banca di Roma ed i ben 13 miliardi di debiti del Banco di Napoli. Cifre, queste, da far fallire il mondo creditizio di un intero continente. Questi capitali dovevano pur finire da qualche parte: vuoi vedere che i dieci «fiori» hanno acquisito pacchetti azionari per controllare altre banche sane, per infilarci dentro qualche loro uomo di fiducia pronto a concedere prestiti ai nuovi clienti, mandati degli stessi «fiori dell'imbroglio»? Questo, in sostanza, è accaduto nel nostro paese. Queste scorribande, non improvvisate, ma scientemente attuate, hanno scassato l'Italia. Di questo siamo consapevoli ma c'è dell'altro che giustifica questa riforma. Di sicuro, in passato non sono mancate pressioni, ad esempio, per convincere l'Antonveneta di Padova ad acquistare oltre 150 sportelli della Banca di Roma, che aveva 9 mila miliardi di «buco», investendo 650 miliardi di lire. Lo stesso - in odor di salvataggio, però pilotato - penso sia accaduto alla Cariplo, banca lombarda chiamata a salvare le dissanguate Casse di Puglia e Calabria che avevano «buchi», anch'esse, di oltre un migliaio di miliardi di lire. Le stesse Banca popolare di Brescia ed il San Paolo di Torino corsero in soccorso del Banco di Napoli e Medio credito, quale controllore di molte banche del nord, è stato interessato nell'aiuto al polo bancario siciliano. È chiaro che qualcosa non funzionava ed è chiara la necessità, da noi sempre sostenuta, di creare poli bancari che siano legati alle loro rispettive dinamiche ed esigenze territoriali e che non siano costretti, a seguito di una telefonata, come ho prima ricordato, a staccarsi dalle loro realtà per interessarsi dei problemi che non li riguardano. Lo stesso articolo 5 della Costituzione, già nel 1948, obbligava lo Stato al più ampio decentramento di funzioni amministrative, adeguando i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Ebbene, nonostante ciò, le telefonate di indirizzo si sono moltiplicate, con il risultato di sottrarre ricchezza, che altrimenti sarebbe stata investita laddove avrebbe creato lavoro e benessere veri, al fine di portare acqua ai soliti «vasi di fiori» che, peraltro, in questo paese sembrano non appassire mai. Serve, allora, attuare l'articolo 5 della Costituzione, nonché l'articolo 119 della Carta, al fine di costruire quel federalismo fiscale vero con il quale ogni realtà si assumerà le proprie responsabilità cercando di non dissolvere i frutti del proprio lavoro, nella consapevolezza, ribadita dalla riforma costituzionale, che le perequazioni vanno garantite ai

territori più svantaggiati, nel rispetto, però, delle prerogative della Repubblica. Repubblica che opera «ai fini della elevazione economica e sociale» dei nostri cittadini, incoraggiando e tutelando il risparmio «in tutte le sue forme», coordinando e controllando l'esercizio del credito, e non opera come, invece, purtroppo è accaduto finora. Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega Nord perché abbiamo la necessità di un credito e di un risparmio degni di un paese serio e degni, soprattutto, di un paese proiettato verso un sistema federale che, valorizzando capacità e responsabilità, riuscirà, grazie a tale conquistata, nuova autonomia, a dire «basta» alle ingerenze interne - ma anche eventualmente esterne -, in modo che le ricchezze prodotte non debbano più essere «razziate» con scorribande spesso virtuali attuate da persone poco perbene (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello in esame è un provvedimento che si intreccia con le fortune e le sfortune del Governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, e che, come ha avuto modo di dichiarare proprio ieri il Presidente del Senato, professore Pera, ha, in qualche modo, modificato la situazione che, invece, poteva essere risolta senza «spargimento di sangue». Vorrei ricordare che il progetto di legge giunge all'esame di questa Assemblea per la seconda volta dopo la lettura di palazzo Madama; ebbene, sappiamo perfettamente che tutte le norme che sono state approvate in quella sede non potevano e non possono essere oggetto di modifiche da parte della Camera dei deputati. Francamente, infatti - e lo dichiaro con profonda amarezza -, mi è parso un provvedimento che in qualche modo è stato gestito e sollecitato dall'esterno e che ha incontrato, anche all'interno di questa Assemblea, parecchie situazioni di disagio, di incapacità, forse, di progredire nella creazione di meccanismi effettivi di governo della politica rispetto a questi temi. Se, dunque, è vero che «i furbetti del quartierino» si trovano nei gangli vitali della finanza italiana, è altrettanto vero che, probabilmente, «i furbetti» si annidano ovunque e dappertutto. Abbiamo, infatti, visto come anche nei corpi intermedi, nelle associazioni importanti audite in occasione delle finanziarie e dei grandi eventi che cambiano la storia di questo paese vi siano «furbetti del quartierino».

In sostanza, abbiamo fatto una brutta figura, tutti quanti insieme, dopo essere partiti, lancia in resta, per apprestare, in questo Parlamento, una risposta agli scandali Parmalat e Cirio che fosse facile, normativamente corretta, capace, quindi, di essere all'altezza dei paesi occidentali (così come avevano fatto gli Stati Uniti dopo lo scandalo Henron). Se mi consentite, onorevoli colleghi, vorrei allora svolgere alcune considerazioni riguardanti aspetti che attengono al confronto parlamentare, e quindi alla circostanza che ha visto tra loro contrapposte, dopo una stagione che sembrava consentire di conseguire un risultato *bipartisan* sull'elaborato normativo in esame, maggioranza ed opposizione.

Ho sentito affermare, infatti, che il testo che ci è stato trasmesso dal Senato è, sostanzialmente, da buttare: infatti, numerose proposte emendative avanzate dall'opposizione erano finalizzate a ripristinare le norme precedentemente approvate dall'Assemblea di Montecitorio. Vorrei rivolgere, allora, alcune domande, che non vogliono essere né retoriche, né tantomeno provocatorie: in sostanza, se il testo del provvedimento elaborato dalla Camera dei deputati piaceva così tanto all'opposizione, perché non siamo arrivati ad approvarlo insieme? Perché non vi è stata questa disponibilità a ricercare, fino in fondo, un metodo per completare l'opera che, in qualche modo, tutti quanti insieme avevamo contribuito ad elaborare? Probabilmente, anche sul provvedimento in esame è stato seguito un percorso ispirato da «furbizia», e ciò investe anche il ruolo svolto dall'opposizione. L'opposizione, infatti, voleva forse scaricare sulla maggioranza le contraddizioni manifestatesi al proprio interno, soprattutto in ordine alla difesa del Governatore Fazio. Ricordo che sono due gli emendamenti oggetto di attenzione da parte della Camera dei deputati, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Diciamo subito, per sgomberare il campo

da ogni equivoco, che noi saremmo stati più propensi a far svolgere un dibattito parlamentare sul tali questioni, e dunque avremmo voluto che il Governo non avesse fatto ricorso a tale procedura. Credo, tuttavia, che la posizione della questione di fiducia sia stata motivata più dalla mancanza di una chiara solidarietà tra le forze politiche della maggioranza che non da un problema di merito del costruito della normativa. Vengono proposte, in sostanza, due modifiche al testo licenziato dal Senato. La prima innovazione è l'introduzione di un ulteriore mandato a termine per il Governatore della Banca d'Italia che, in qualche modo, si allinea perfettamente anche con le osservazioni formulate dalla Banca centrale europea. Oggi sento affermare che la reiterazione del mandato per altri sei anni non convince l'opposizione in ordine al rispetto dell'indipendenza della Banca d'Italia. Ebbene, di ciò si può discutere, tuttavia mi sembra che si tratti di un argomento che non può indurre, in maniera semplicistica, a respingere tale norma, visto che il problema principale era riformare il mandato a tempo indeterminato del Governatore. Come testè ricordato, inoltre, tale scelta risulta in piena sintonia con le raccomandazioni avanzate dalla Banca centrale europea. La seconda innovazione concerne il reato di falso in bilancio. Su questo aspetto, credo opportuno che ci si chiarisca una volta per tutte. Sembra, infatti, che la riforma del diritto societario approvata dal Parlamento abbia provocato tutti gli scandali possibili. Ebbene, vorrei ricordare che le note vicende della Cirio e della Parmalat sono frutto della precedente disciplina del falso in bilancio. Ciò, dunque, non ha nessuna attinenza con quanto il Parlamento aveva approvato in ordine alla riforma del diritto societario! Non è vero, inoltre, che il reato di falso in bilancio venga eliminato; esso, infatti, viene modificato, e sappiamo perfettamente che ciò era, ed è tuttora, funzionale ad un aspetto rilevante del diritto societario: mi riferisco all'obiettivo di far crescere, numericamente ed in termini di consistenza, il sistema produttivo italiano, che risulta essere «micro». Era questa l'indicazione che, in qualche modo, ha fatto sì che anche questa riforma si collocasse nel quadro più ampio del rilancio della concorrenza nel sistema economico italiano. Vorrei altresì aggiungere che proprio in materia di concorrenza - l'altro importante tema della cosiddetta verifica tra la maggioranza e l'opposizione - è stato realizzato qualcosa di nuovo. È stata avanzata, infatti, una proposta che riequilibra le funzioni della Banca d'Italia e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In tal caso, mi sembra opportuno formulare un'ultima considerazione. Vedete, onorevoli colleghi, anche importanti personaggi del nostro partito, l'UDC - mi riferisco all'onorevole Tabacci -, si sono pronunciati su tale questione. Ricordo perfettamente che, quando il provvedimento in esame è ritornato dal Senato, l'onorevole Tabacci ebbe a dire, nel corso di una splendida intervista, che il testo avrebbe dovuto essere approvato così com'era, immediatamente, perché occorreva dare una risposta, in termini di rinnovata credibilità del mercato, rispetto agli eventi che si erano succeduti; inoltre, affermò, vi era la necessità di non consentire un'ulteriore dilazione dei termini, al fine di evitare che il Parlamento fosse imputato di assoluta inadempienza in ordine a tale questione.

BRUNO TABACCI. Se si migliora è meglio

LUIGI D'AGRÒ. Se si migliora è meglio, presidente Tabacci, e credo che ci sia stato un passaggio dentro il quale, soprattutto rispetto alla concorrenza, si è migliorato. Voglio dire con estrema franchezza che i due termini sui quali abbiamo modificato, o meglio il Governo ha introdotto la modifica, in qualche modo sollecitano fortemente la cultura di insieme che anche l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro aveva interpretato. Da ultimo, ho sentito il collega Mario Lettieri che ci ha stimolati ad essere completi nel nostro dibattito politico e nelle nostre assunzioni di responsabilità. Vorrei dire al collega due cose. La prima è che se ci dice che noi siamo stati la punta più critica della maggioranza anche in questo provvedimento, effettivamente, ci rende onore e ci dà piacere. Il secondo aspetto, se mi consentite, si riferisce al fatto stesso che in ogni caso siamo rimasti dentro un contesto di solidarietà di maggioranza, il che chiude tutte quante quelle illazioni che ci vedevano sempre alternativi alle funzioni di omogeneità che la maggioranza stessa deve avere. Proprio in questo senso e con questa caratterizzazione, annuncio che l'Unione dei

democratici cristiani e dei democratici di centro voterà a favore delle tre questioni di fiducia poste dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto convintamente favorevole sulle tre questioni di fiducia poste dal Governo per l'approvazione del provvedimento di legge sul risparmio è il coronamento di un percorso lungo, complesso e articolato, che finalmente vede l'approvazione di una disciplina fortemente voluta dal paese, nella conclusione di un iter parlamentare che auspichiamo possa intervenire al Senato entro la fine dell'anno. Gli scandali finanziari della Cirio, della Parmalat e dei *bond* argentini avevano certamente evidenziato, oltre alle responsabilità penali dei rispettivi organi dirigenti di quelle entità economiche, una deficienza di funzionamento del sistema dei controlli, in cui gli importantissimi istituti pubblici, tra cui la Banca d'Italia, erano parte fondamentale. Il Parlamento si attivò subito, anzi già oltre due anni fa erano pendenti alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare in questa Camera e alcune di esse proprio per iniziativa di Alleanza nazionale. Il percorso è stato certamente molto articolato, come dicevamo, complesso per la delicatezza stessa della materia, ma ha sempre visto l'atteggiamento efficace e responsabile di Alleanza nazionale, anche in occasione della discussione riguardo l'ineludibile riforma della disciplina relativa alla Banca d'Italia, che si imponeva a seguito dell'introduzione dell'euro e del trasferimento delle competenze di politica monetaria alla Banca centrale europea, che quindi avrebbe in ogni caso dovuto intervenire. Questa non solo era stata progettata, dibattuta e prospettata anche da questi banchi, ma in prima lettura fu rinviata perché l'allora Ministro dell'economia e delle finanze sostenne, giustamente, che ci si trovava in una situazione di tempesta finanziaria e che si doveva tutelare l'autorevolezza e il prestigio della Banca d'Italia.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Il ministro Siniscalco in quella circostanza, quindi, ritenne non opportuno procedere nel senso che già era stato in qualche modo disegnato e le norme relative alla riforma della disciplina dell'Istituto centrale furono espunte dal provvedimento. Alleanza nazionale e la maggioranza si adeguarono a quella richiesta, perché, certamente, in quel momento l'esigenza di tutela del prestigio e dell'autorevolezza della Banca d'Italia sembravano prevalenti. Tuttavia, i recenti fatti che sono emersi e rispetto ai quali il dibattito nell'ambito dell'opinione pubblica si è reso sempre più vivace, hanno imposto la reintroduzione di alcune di quelle norme e il Governo e la maggioranza hanno risposto adeguatamente. Anche il fatto che la magistratura stia svolgendo indagini penetranti su alcuni inquietanti episodi ed alcune inquietanti vicende finanziarie dipende soprattutto dal tempestivo recepimento da parte del Parlamento, con questa maggioranza, della direttiva europea sui cosiddetti abusi di mercato, ossia sulla manipolazione delle informazioni privilegiate. Se non vi fosse stato questo atteggiamento - più che responsabile - della maggioranza, di Alleanza nazionale e di questo Parlamento, la magistratura oggi non potrebbe svolgere così puntualmente tali indagini, i cui esiti constateremo a tempo debito. Nel lungo percorso che oggi si chiude, Alleanza nazionale è stata sempre in prima fila e, in questa circostanza conclusiva, consentitemi di ringraziare particolarmente l'onorevole Stefano Saglia, la cui opera di relatore è stata determinante per l'iter di questo provvedimento, ed ha anche portato alla sua - auspichiamo definitiva - conclusione. Le nuove norme che Alleanza nazionale ha fortemente voluto incidono profondamente sulla disciplina del risparmio. Valga, ad esempio, per tutte l'introduzione di norme che consentano finalmente una reale autonomia e capacità di controllo dei collegi sindacali e delle società di revisione, l'obbligo, anche per le società italiane, di allegare al proprio bilancio quello delle società controllate con sede all'estero, l'obbligo della predisposizione per il pubblico del prospetto informativo per tutti i prodotti finanziari, anche per quelli assicurativi e, quindi, con una maggiore trasparenza per il pubblico stesso, l'inasprimento delle pene per i reati

finanziari e, specialmente, è evidente anche in ordine all'articolo 19 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, la riforma della disciplina dell'Istituto centrale, che vede anzitutto la nuova procedura per la nomina da parte del Presidente della Repubblica, su proposta della Presidente del Consiglio, sentite il Consiglio superiore della Banca, il mandato a termine, sia pure rinnovabile per una volta, l'introduzione del principio della collegialità, che vede finire l'assoluta «solitudine» del Governatore, con una maggiore responsabilità del Direttorio, l'obbligo e, quindi, la trasparenza evidentemente privilegiata, della motivazione e della predisposizione in ordine alle decisioni dell'Istituto centrale di provvedimenti scritti che, quindi, possano essere verificati da chiunque, le nuove norme che introducono, seppur ancora in forma di avvio, un sistema di controlli e di vigilanza per finalità: la Banca d'Italia conserverà principalmente la vigilanza sulla stabilità, la Consob quella sulla trasparenza e l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato quella sulla concorrenza.

Non vi è dubbio che vi fosse necessità di procedere, in questa fase, con i voti di fiducia, perché, come giustamente si è ricordato anche in precedenza, dopo una fase di in cui si era riscontrata una certa collaborazione da parte dell'opposizione, tale percorso si è interrotto. La necessità era quella di concludere l'iter al più presto possibile, proprio per rispondere adeguatamente alle esigenze che sempre più si ergevano dal paese, anche in ordine alle vicende di questi giorni. Quindi, le lamentazioni dell'opposizione sono strumentali ed assolutamente di parte. Alleanza nazionale accorderà le tre fiducie al Governo e voterà a favore dell'approvazione del provvedimento, perché le nuove norme che il paese attende possano entrare in vigore entro la fine dell'anno, possano essere pronte già per consentire anche al nuovo vertice dell'Istituto centrale di Banca d'Italia di iniziare il percorso finalizzato al recupero di quell'autorevolezza e di quel prestigio che non sono mai mancati e che dovranno continuare a contraddistinguere la Banca d'Italia, questa volta in unione ad un sistema di controlli e ad una disciplina efficiente per la tutela dei risparmiatori e di tutti coloro che, quindi, affidano anche al Parlamento le proprie sorti in ordine a ciò che in certi casi vi è di più rilevante, ossia i propri risparmi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, prendo la parola a nome dei colleghi dei gruppi della Margherita e dei Democratici di sinistra: nella prossima legislatura i nostri gruppi confluiranno in un gruppo unico, e questo è il primo passo verso quel tipo di orientamento. Una legge sulla Banca centrale e sul risparmio avrebbe potuto essere condivisa e discussa insieme, un'occasione per dare stabilità e per restituire un'immagine nazionale e internazionale al nostro paese: non è stato così. Questo provvedimento è tardivo, poteva essere adottato due anni fa; nel frattempo, migliaia di risparmiatori sono stati truffati, il sistema finanziario è nella tempesta e l'intervento della magistratura, ancora una volta, ha supplito a deficienze proprie del potere politico. Perché la tardività e perché attendere due anni? Nei mesi scorsi, avete respinto tutte le nostre proposte: quella sul mandato a termine (che avete riprodotto adesso), quella sulle competenze dell'*antitrust*, quella sulla semplificazione dei sistemi di controllo. Molti colleghi, in particolare ricordo Mauro Agostini e Roberto Pinza, si sono impegnati su questa materia, ma tutte quelle proposte sono state respinte. Così è accaduto anche per quanto riguarda il risparmio, e mi riferisco all'opera dei colleghi Lettieri e Benvenuto. Ricordo la Commissione parlamentare di inchiesta su Cirio, Parmalat e *bond* argentini, approvata dalla Camera e affossata al Senato. E ricordo le *class action*, che sono gli strumenti per tutelare i risparmiatori frodati, approvate alla Camera e bloccate al Senato. Avete lasciato i risparmiatori penalizzati dai *bond* argentini senza alcuna tutela. Francia, Spagna, Repubblica federale tedesca hanno preso contatti diretti con il Governo argentino, hanno tutelato i loro risparmiatori, hanno dato i consigli necessari per salvare i loro risparmi. Voi non lo avete fatto e i risparmiatori italiani sono stati frodati. Perché tutto ciò? Il Presidente del Consiglio, in un raro accesso di verità, l'ha confessato in televisione l'altro giorno: non abbiamo approvato la legge sul risparmio perché la maggioranza era divisa. Perché la maggioranza era divisa! Le divisioni della

maggioranza hanno penalizzato, quindi, migliaia di risparmiatori ed hanno esposto il sistema bancario alla tempesta nella quale si trova. Ma le vostre divisioni di che tipo sono? Dipendono da interessi o dipendono da una concezione del mercato, della società, della politica? Gli interessi, in questo momento, non mi riguardano; mi interessa, piuttosto, l'altra questione. Credo che voi abbiate un'idea di società di mercato priva di regole. Ritenete che tutto debba essere regolato dai rapporti di forza, punto e basta. Ed è questa visione premoderna che ha portato la società italiana, il mercato italiano e il nostro paese al declino. Voi non avete contribuito alla competitività del nostro paese perché avete lasciato che quest'ultimo fosse abbandonato ai puri e semplici rapporti di forza. Dopodiché, ad un certo momento, quando la situazione si è fatta insostenibile, avete preso dei frammenti delle nostre proposte e li avete ricomposti in un mosaico che ha molti vuoti. Faccio un esempio: temporaneità del mandato. Avevamo avanzato tale proposta: se non ricordo male, avevamo proposto otto anni (mi pare che sia il termine europeo). Voi proponete sei anni più sei, ed affermate che così si potrà garantire l'indipendenza. Cari colleghi, è stato già detto da altri rappresentanti dell'opposizione: ciò vuol dire che, a partire dal quarto anno, quel Governatore della Banca d'Italia sarà sotto la tagliola del sospetto politico, perché dovrà ottenere la riconferma. Se questa è la questione, molto meglio sarebbe stato prevedere un termine più lungo senza la riconferma, come avviene per alcune alte cariche dello Stato (pensiamo ai giudici costituzionali). Non solo: c'è un'altra questione. Se era necessario - e, probabilmente, è così - che fosse il Governo ad avanzare la proposta, come avviene in tanti altri paesi europei, allora (come avviene in questi stessi paesi) sarebbe stato opportuno che una maggioranza qualificata di parlamentari esprimesse il proprio consenso. Trattandosi di un'unica figura, ciò avrebbe sottratto davvero il Governatore della Banca d'Italia ai tentativi di acquisire consensi sotterranei tra questa o quella forza politica. Non lo avete fatto. Oggi - vengo all'altra questione - avete tenuto fuori dal comitato per il risparmio migliaia e migliaia di risparmiatori, che sono riuniti e rappresentati da organizzazioni di consumatori che si sono mosse per tutelare i loro diritti. Tale aspetto ci preoccupa perché, in realtà, una vera organizzazione moderna per il controllo del risparmio e per la garanzia del sistema bancario avrebbe dovuto prevedere la presenza di questi risparmiatori. Ora, voi ponete la questione di fiducia. Non c'era nessun ostruzionismo, i tempi sono contingentati ed i nostri emendamenti erano soltanto cinque. È la quarantunesima volta che ponete la questione di fiducia: credo costituisca un record, soprattutto considerando che il Governo è partito con circa 80 deputati in più rispetto all'opposizione. Qual è la ragione? La ragione, cari colleghi, è il falso in bilancio. È tutto lì! Ancora una volta, andate verso una forma di depenalizzazione del falso in bilancio. I delitti diventano contravvenzioni, le pene vengono dimezzate e si può utilizzare un aspetto della cosiddetta ex Cirielli, quella che in alcuni casi riduce i termini di prescrizione. A questo punto, vorrei far riferimento a quanto alcuni colleghi, come il collega Villetti, avevano detto in termini corretti e giusti sulla questione delle carceri e dell'amnistia. Onorevole Villetti, noi siamo favorevoli all'indulto condizionato della proposta Fanfani, che è lo strumento reale per alleggerire le carceri da coloro che non è giusto che siano detenuti. Ma l'amnistia può essere utilizzata ad un altro fine e ci preoccupa che i colleghi di Forza Italia in Commissione giustizia si siano dichiarati favorevoli all'indulto purché ci sia l'amnistia. Sapete, colleghi, cosa significa l'amnistia? Essa vuol dire un colossale colpo di spugna su tutti i procedimenti che sono in corso per truffa e falso in bilancio ai danni dei risparmiatori italiani. È questo che volete? È questo il vostro obiettivo?

ANTONIO LEONE. Ditelo a Villetti! Mettetevi d'accordo!

LUCIANO VIOLANTE. Allora, stiamo attenti, perché capiamo il motivo per il quale avete ridotto le pene per il falso in bilancio e perché avete trasformato i delitti in contravvenzioni. Si tratta di un gigantesco colpo di spugna! A questo punto, un altro argomento è stato utilizzato dal ministro Tremonti varie volte ed anche da un collega dell'UDC poco fa: non è necessario essere pesanti con il falso in bilancio, perché comunque i falsi in bilancio si sono verificati anche quando le pene erano più severe. È un argomento che prova troppo: a questo punto depenalizziamo le rapine e gli omicidi,

visto che si commettono indipendentemente dalle sanzioni! Qual è il punto vero? Il sistema bancario, i risparmiatori e l'opinione pubblica, nazionale ed internazionale, vogliono sapere qual è il punto di vista del Governo e di una classe dirigente nei confronti delle frodi che si commettono nel sistema bancario ai danni dei risparmiatori. Questa è la questione. Voi dite che queste sono bazzecole, cose di poco conto che non valgono nulla. È questo il punto di fondo. Il vostro atteggiamento nei confronti di coloro che frodano i risparmiatori è un atteggiamento compassionevole e ciò ha portato alla situazione attuale. Colleghi di maggioranza, voi lasciate un paese stremato: risparmiatori truffati, autostrade bloccate da 20 centimetri di neve, treni che non hanno strumenti di sicurezza e provocano incidenti con morti e feriti. Ciò avviene per effetto delle vostre scelte su tutto quanto, su tutta la modernità italiana. La Cina supera l'Italia, le carceri scoppiano, la criminalità avanza, come sappiamo, e adesso somministrate una modica quantità di falso in bilancio - io credo per uso personale - all'Italia. Questo è il paese che avete realizzato, meno competitivo e con meno fiducia. Colleghi, tra poche settimane, noi chiederemo agli italiani lo stesso consenso che essi ci danno, con il sistema maggioritario, dal 2002 nelle elezioni amministrative, regionali, eccetera. Garantiamo che toccherà a noi rimettere in corsa questo paese, ricostituendo il clima di fiducia nelle sue possibilità - perché questo è un grande paese, che voi avete svuotato della sua forza e della sua fiducia - e ripristinando regole e garanzie. Dobbiamo essere noi i primi ad adempiere a responsabilità e doveri, perché il punto di fondo è questo: quando una classe dirigente non manifesta senso di responsabilità, viola le regole ed usa il proprio potere per frodare le leggi, questa classe dirigente non può chiedere che la società italiana faccia cose diverse da queste. È dalla classe dirigente che partono l'esempio, l'indirizzo e i comportamenti che devono orientare quelli di tutti i cittadini. Voi siete venuti meno a questo dovere. Noi siamo consapevoli, invece, della funzione nazionale che hanno le classi dirigenti e cercheremo di fare in modo che senso di responsabilità e senso del dovere prevalgano nel paese, perché saremo noi, i primi, a dare l'esempio. Infine, signor Presidente, richiamo la sua attenzione su un dato: oggi, sessant'anni fa, fu firmata la Costituzione repubblicana. È un anniversario di non poco conto ed è in nome di quegli stessi valori che abbiamo condotto la nostra azione nel paese, è in nome di quei valori di correttezza, trasparenza, legalità e democrazia che ci opponiamo al provvedimento in esame, è in nome di quei valori che combatteremo la prossima campagna elettorale. Non è una ricorrenza puramente formale; la Costituzione è, oggi, messa a rischio da una riforma «sgangherata» e pericolosa, che danneggia l'unità nazionale e penalizza la stabilità del paese. Oggi, perfino il Presidente Pera si accorge che la legge elettorale che avete approvato darà instabilità e non stabilità al paese. La vostra regola è instabilità; la vostra regola è illegalità; la vostra regola è mettere al bando l'etica pubblica. È per questo che il paese è andato a rotoli, per questo le famiglie e le imprese sono penalizzate. Noi combatteremo su un terreno totalmente diverso, quello delle regole, dell'etica pubblica e dei valori costituzionali. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Violante. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Grazie, signor Presidente. Nell'annunciare con convinzione il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulle questioni di fiducia poste dal Governo, e quello successivo sull'approvazione del provvedimento, vorrei ricordare ai colleghi delle opposizioni, che tanto si sono «stracciati le vesti» in questi giorni per essere il più visibili possibile, ma principalmente agli italiani, che giungiamo all'approvazione di un'ennesima ed importante riforma di questo Governo, superando ancora una volta il solito stanco, «trito e ritrito» coro di *niet* che non avete fatto altro che pronunciare fino ad oggi, anche nel merito di questa riforma. Lo abbiamo ripetuto fino alla nausea, in questi anni. Siamo stanchi anche noi - figuriamoci gli italiani - di questo «muro contro muro» che avete fatto con la maggioranza ed il Governo opponendovi ad ogni provvedimento e senza mai confrontarvi realmente e lealmente nel merito.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Noi? Noi?

ANTONIO LEONE. Vorrei evitare la polemica politica ed invitarvi ad una riflessione serena. Davvero pensate che la maggioranza sarebbe caduta nel «tranello», evitando di porre la questione di fiducia sul provvedimento in esame, cedendo alle vostre lusinghe e mettendo a repentaglio le attese di quelle migliaia di persone che nel paese attendono da tanto tempo una risposta chiara sulla tutela del risparmio e sulla disciplina dei mercati finanziari, che voi, nella passata legislatura, pur governando, non avete saputo dare? Davvero vorreste farci credere che, rinunciando a porre la questione di fiducia avreste rinunciato all'ostruzionismo in Assemblea, con il rischio di far saltare tutto, se non altro, a dopo la pausa dei lavori parlamentari? Abbiate pazienza. Ci siamo confrontati con una realtà di Governo e di gestione dell'Italia, in questi quattro anni, con grande impegno e con un programma di grandi riforme e ci siamo scontrati innumerevoli volte con la vostra opposizione «cieca e sorda», finalizzata a portare fino in quest'aula, il vostro perenne ed innato senso per la campagna elettorale. Ma su un provvedimento di importanza epocale come la riforma del risparmio i tempi di discussione in Parlamento erano stati già fin troppo lunghi e la complessità del provvedimento stesso e le resistenze, pure trasversali, che si sono dovute superare, erano state già tali che non avevamo un solo motivo plausibile per cedere di un millimetro sul nostro percorso. Le vicende di cui stiamo parlando sono oramai ben conosciute. In questi ultimi anni abbiamo assistito al *crack* di due importanti gruppi economici italiani, quali Cirio, partecipata all'epoca dall'IRI, con Prodi in testa, e Parmalat. Ciò ha posto con forza l'esigenza di rafforzare la credibilità del nostro paese sui mercati internazionali e la fiducia degli investitori. È per tali motivi che il Governo ha presentato un disegno di legge sulla tutela del risparmio, la disciplina dei mercati finanziari. Nel corso del dibattito è stato, tra l'altro, come ricorderanno tutti, stralciata ed avviata ad autonoma approvazione, al fine di anticiparne l'entrata in vigore, la normativa sul *market abuse*, confluita nella legge comunitaria del 2004. La reazione del Governo e del legislatore ai gravi scandali finanziari verificatisi, che hanno colpito non solo l'Italia e tutto il mondo occidentale, è stata adeguata. Alcune soluzioni sono state già introdotte nell'ordinamento con il recepimento della direttiva europea, come dicevo prima, sugli abusi di mercato. Inoltre, nella finanziaria per il 2006 è stata istituita una novità enorme, un fondo per i risparmiatori vittime di frodi finanziarie finanziato con i depositi «dormienti», che costituisce una risposta concreta alle aspettative di tanti piccoli risparmiatori che hanno investito in *bond* Cirio e Parmalat (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Queste sono le cose concrete di questo Governo e non le chiacchiere che vengono dette in quest'aula! Con l'entrata in vigore di questo provvedimento, l'Italia disporrà di uno dei sistemi normativi più avanzati d'Europa per quanto riguarda le logiche del mercato del credito. Sul testo approvato dalla Camera il Senato ha svolto un lavoro di completamento, ma l'impianto di base è rimasto quello delineato in prima lettura, con alcune modifiche che lo integrano positivamente. Siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione copernicana che consente, finalmente, di mettere al passo la normativa italiana alle esigenze di un mercato finanziario sempre più ampio ed aperto ad una quantità sempre maggiore di risparmiatori che devono essere tutelati. A proposito di questi grandi crack finanziari, perché non ricordare che, grazie all'azione attenta ed equilibrata del Governo Berlusconi, si è riusciti a risanare, sotto l'aspetto industriale e finanziario, sia la Cirio sia la più grande Parmalat e si è riusciti, in tal modo, a salvaguardare decine di migliaia di posti di lavoro diretti ed indiretti e fondamentali *asset* nella nostra industria agroalimentare? Raccontate queste cose al paese, ai vostri amici della carta stampata e dei vari *media*, perché questi successi del Governo non emergono quasi mai dalle cronache, ma, anzi, vengono sommersi dalle polemiche false e pretestuose mosse da voi nei confronti della politica industriale del Governo Berlusconi. La crisi dei vertici della Banca d'Italia, che si è andata maturando nel corso degli ultimi mesi, ha avuto un'improvvisa accelerazione con le dimissioni del Governatore Fazio. Abbiamo dato atto al Governatore di aver compiuto un gesto di responsabilità nell'interesse del paese e della Banca d'Italia, il cui prestigio le recenti vicende finanziarie avevano certamente logorato. Detto ciò, abbiamo evitato che fosse il Governo stesso ad

adottare un provvedimento diretto che avrebbe certamente costituito un precedente pesante e doloroso per la storia delle nostre più alte istituzioni. Il Governo ha avuto, dunque, la possibilità, ma anche il coraggio di sciogliere il nodo gordiano del mandato a vita del Governatore, che è stato trasformato in un mandato a termine di sei anni, rinnovabili una sola volta ed oggi lo ha potuto fare in sede parlamentare. Proprio in ordine a tale aspetto, abbiamo registrato la posizione negativa di uno dei vostri leader, il latitante e confuso Prodi, che, per dialogare, aveva il bisogno, come al solito, di porre delle condizioni. Occorre sottolineare che le polemiche del centrosinistra su questo disegno di legge sono, come al solito, del tutto pretestuose e questo perché dei ritardi nell'approvazione di questo provvedimento sono quantomeno corresponsabili i parlamentari del centrosinistra che, spesso, non hanno agevolato l'iter del provvedimento, il quale, essendo rigoroso ed incisivo, disturbava inevitabilmente i soggetti cui è destinato. Ma la polemica più pretestuosa è, senza dubbio, quella sulle norme riguardanti il falso in bilancio che il Governo aveva rivisto all'inizio di questa legislatura e che erano state oggetto di un eccessivo inasprimento nel corso dell'esame al Senato di questo provvedimento. Vorrei ricordare all'onorevole Violante che, *rebus sic stantibus*, con questa nuova legislatura abbiamo addirittura inasprito le norme, le quali sono in linea con tutte le norme europee per quanto riguarda lo stesso tipo di provvedimento. Non si può, così come ha fatto qualche collega, la maggior parte dei colleghi intervenuti precedentemente, essere giustizialisti, volere la giustizia e, contemporaneamente, l'amnistia! L'amnistia la volete voi, perché Pannella è con voi, come è stato dichiarato! Le nostre posizioni sono ben note (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*): non potete avere la moglie ubriaca e la botte piena contemporaneamente!

L'emendamento del Governo sul falso in bilancio (l'emendamento 30.100) rappresenta un'articolazione normativa più equilibrata e non inutilmente penalizzante e che è fondata sul principio di elementare buon senso della correlazione delle sanzioni penali all'entità del danno prodotto.

Voi siete abituati sempre alla politica dell'emergenza, ma noi non lo siamo. Siamo per una politica più organica! Questo non va evidentemente bene alla sinistra forcaiola che, utilizzando l'azione giustizialista della parte politicizzata della magistratura, ha costruito le proprie recenti fortune politiche. Senza l'aiuto determinante dell'ala dura della magistratura militante, mai il partito comunista, a pochi anni di distanza dalla caduta del muro di Berlino che lo aveva condannato irrimediabilmente sotto il profilo storico, avrebbe potuto sperare di arrivare alla guida del paese! Siamo, quindi, di fronte ad un atteggiamento estremamente miope dell'opposizione che, non valutando affatto la delicatezza e l'importanza sia della scelta di un nuovo Governatore della Banca d'Italia di grande prestigio internazionale, sia della definizione di regole più forti per la trasparenza dei mercati finanziari e la tutela dei risparmiatori, indulge, ancora una volta, in una polemica sterile e preconcepita. Eppure, una maggiore tutela dei risparmiatori, da perseguire prima di tutto per ragioni di equità e poi quale elemento indispensabile per la ripresa di un clima di fiducia e quindi degli investimenti produttivi, costituisce un passaggio ineludibile per dare maggiore forza alla ripresa economica del paese che oramai si sta delineando. Alla luce di tali considerazioni, la polemica politica sterile e ripetitiva di queste opposizioni appare incongrua e, in una certa misura, addirittura irresponsabile. Neppure l'oppositore più incallito e prevenuto dell'attuale maggioranza può negare che questa legge sul risparmio rappresenta un indubbio salto di qualità per la trasparenza dei mercati e la tutela gli interessi dei risparmiatori e degli investitori. Di fronte a questo fatto incontrovertibile, per un momento abbiamo sperato - ma, inutilmente, alla luce di quanto accaduto - che potessero venir meno almeno una volta le posizioni preconcepite contro questo Governo e contro la maggioranza che lo sostiene, ma ci siamo illusi, in quanto è scattato ancora una volta il riflesso condizionato della sinistra, che critica in modo distruttivo qualunque azione dell'esecutivo, anche quelle la cui utilità per gli interessi del paese è innegabile. È oltremodo preoccupante che forze politiche che vorrebbero proporsi alla guida del nostro paese in vista delle elezioni politiche del 2006 abbiano comportamenti così demagogici ed irresponsabili. Non è con la propaganda che si risolvono passaggi delicati come il nodo relativo alla Banca d'Italia e alla riforma del risparmio.

Ditelo, ditelo al vostro latitante, confuso e decotto Prodi, altrimenti anche il prossimo anno potrà sapere cosa si dice di lui in quest'aula solo attraverso le dirette televisive, stando in poltrona nella sua bellissima e costosissima casa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.